

“Premier offensivo, mediare si può”

La sinistra Pd attacca ma è divisa. Il ministro Martina: sì alla legge. Capogruppo, le ipotesi **Damiano** o Amendola. L'affondo di Letta: “Matteo eviti forzature o rischia una vittoria tra le macerie. Con lui sono stato un ingenuo”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Nell'anticipo della battaglia sull'Italicum, fatto a colpi di lettere e documenti, la minoranza pd tiene a far notare che alla missiva in cui Renzi affida alla legge elettorale la dignità del partito, hanno risposto con solerzia solo i segretari regionali. Molti di quelli provinciali si sono rifiutati (nessuna controlettera è stata pubblicata a loro nome). E anche quello della Basilicata, fedele al dimissionario Roberto Speranza, non ha voluto firmare. «Dignità è un concetto profondo ed è offensivo usarlo a fini di polemica interna», scrive in un documento Sinistradem, invitando a uno sforzo ulteriore perché «la mediazione è ancora possibile». «È una conta che dimostra l'assenza di cultura politica dello stare insieme», dice il bersaniano Nico Stumpo. E continua: «Hanno evitato la vergogna della fiducia sulle pregiudiziali, metterla sulla legge sarebbe di una violenza inaccettabile».

Sono in molti a pensarla così: Rosy Bindi lo dice in aula, Enrico Letta va ad *Otto e mezzo*. Ma nella minoranza continuano a distinguo: ieri il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, bersaniano, ha ricordato come la riforma elettorale sia molto migliorata grazie al lavoro dei non renziani, e si è augurato che il Pd sia compatto nel chiudere la partita. Mentre Ileana Argentin, cuperliana, ha annunciato il suo sì (invitando tutti a «pensare agli altri problemi degli italiani»). Come avevano già fatto Dario Ginefra, Elena Carnevali. E come ha lasciato in-

tendere Cesare **Damiano**, pur invitando ad evitare la fiducia. In Transatlantico, si parla di possibili offerte proprio a **Damiano** o a Enzo Amendola come prossimi capigruppo. «Un tentativo di dividerci che è solo un segnale di debolezza», dicono gli altri. «Loro non si presterebbero mai», sostiene sicuro Davide Zoggia. Ma già nel pomeriggio, su un divanetto della Camera, ancor prima che il vicecapogruppo reggente Ettore Rosato annunciasse che l'assemblea per il nuovo capogruppo si terrà dopo il voto sull'Italicum, Enzo Lattuca e Giuseppe Lauricella alludevano a quella casella lasciata appositamente vuota per chi si mostrerà fedele.

Una cosa è certa: oggi, quando si voterà sulle pregiudiziali, le minoranze pd saranno compatte nel respingerle. «Non regaleremo alibi a Renzi», spiegano. «Non cerchiamo risse — dice Zoggia — anche se la lettera del premier cerca di dividere il partito, noi lavoreremo fino all'ultimo perché non accada». In aula, Rosy Bindi attacca: «Sento parlare di voto di fiducia, come per la legge Acerbo o la legge truffa. Sento addirittura parlare di fiducia sulle pregiudiziali, come su un decreto fiscale degli anni '80. Questo è un vulnus terribile nei confronti del Parlamento, pericoloso per la qualità della democrazia». Sono le stesse parole di Stefano Fassina. Mentre Letta, a *Otto e mezzo*, definisce la fiducia un errore: «È nella responsabilità del premier creare la condizione di evitare le macerie. Non è una vittoria approvare la riforma con le opposizioni fuori dall'aula». Il suo voto dipenderà «dall'atteggiamento sulla fiducia e dal merito della riforma». Poi rivela quel che si rimprovera riguardo alla caduta del suo governo: «Un po' di ingenuità».

La minoranza: i segretari provinciali non hanno condiviso l'appello di Renzi



L'ex premier Enrico Letta

